

Stefano Giubboni, Giovanni Orlandini, *La libera circolazione dei lavoratori nell'Unione Europea. Principi e tendenze*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 252.

I due autori, docenti di Diritto del lavoro presso due università toscane, raccolgono, in quattro distinti saggi, i frutti dei loro studi precedenti in tema di circolazione dei lavoratori nell'ambito del territorio europeo. Sebbene gli autori assumano congiuntamente la responsabilità dell'intera opera, i primi due capitoli, che in particolare trattano il tema della libera circolazione e degli appalti transfrontalieri, sono frutto del lavoro di G. Orlandini, mentre i due successivi, che si occupano degli aspetti previdenziali e del mutuo riconoscimento dei titoli professionali, sono riconducibili a S. Giubboni.

Il tema della libera circolazione dei lavoratori subordinati ha attirato in passato l'attenzione degli studiosi nella prospettiva di eliminare i residui ostacoli di ordine normativo che si opponevano alla mobilità dei lavoratori e delle loro famiglie: in questo senso gli autori ripercorrono, ciascuno per gli aspetti trattati, le tappe storiche che hanno caratterizzato l'evoluzione della disciplina comunitaria e della giurisprudenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo.

La parte più affascinante della trattazione riguarda però, conformemente al sottotitolo attribuito all'opera ("Principi e tendenze"), le prospettive evolutive della materia, soprattutto per quanto attiene agli aspetti legati alla mobilità dei lavoratori non come singoli, ma nell'ambito della libertà di prestazione di servizi riconosciuta alle singole imprese europee. In questo settore si sono registrate delle tensioni per il collidere di due principi, entrambi contenuti nelle disposizioni del Trattato istitutivo.

Il principio della libertà della concorrenza, infatti, viene a scontrarsi con quello alla tutela del lavoro attraverso l'organizzazione sindacale, tutte quelle volte che un lavoratore, nell'ambito di una operazione di distacco transfrontaliero da una impresa ad un'altra, o nell'ambito di appalti transnazionali, venga temporaneamente a prestare la propria attività in un territorio diverso da quello nei cui confini ordinariamente opera. In queste situazioni, infatti, lo stato ospitante mira ad applicare a tali lavoratori, temporaneamente presenti sul suo territorio le stesse regole sociali che applica ai propri cittadini.

Questa intenzione protettiva viene valutata positivamente dai sindacati del paese ospitante, che temono che, attraverso la applicazioni ai lavoratori "migranti" delle condizioni salariali e di orario proprie del paese di ori-

gine, si finisca per indebolire la situazione dei lavoratori nazionali. Al contrario, le imprese (e le organizzazioni sindacali) dei paesi che esportano manodopera vedono in questa possibilità la migliore opportunità per introdursi sui mercati dei paesi più ricchi e, dunque, per attivare un meccanismo di redistribuzione della ricchezza negli ambiti comunitari.

Il diritto comunitario, chiamato a mediare fra questi opposti interessi, trova tuttavia con difficoltà una soluzione capace di imporsi, poiché comprende come il conflitto fra tutela del lavoro e ragioni della concorrenza viene a scaricarsi su una legislazione che è priva di una carta istituzionale che, al pari che le costituzioni nazionali, possa determinare una più precisa gerarchia fra i valori che informano la legislazione europea. Da qui le note tensioni che si sono registrate in occasione della direttiva sulla libera circolazione dei servizi (c.d. "Bolkestein").

Il volume ripercorre, dunque, l'intera questione, soffermandosi soprattutto su due vicende, anche esse celeberrime fra gli studiosi, che sono state portate alla attenzione della Corte di Giustizia, ma che sono state infine decise, solo nel novembre del 2007, quando ormai il libro era stato dato alle stampe.

Un altro aspetto, che pure costituisce oggetto di una interessante trattazione, sta nelle misure di *welfare* che gli Stati membri sono obbligati a riconoscere ai lavoratori migranti comunitari (ed anche extra-comunitari): anche qui si registra un conflitto nell'ambito delle diverse competenze comunitarie. Mentre infatti le norme in tema di previdenza costituiscono oggetto di un principio di eguaglianza di trattamento che vale a parificare i lavoratori, indipendentemente dalla loro origine territoriale, le misure *lato sensu* di assistenza, in quanto coinvolgono la fiscalità generale, rientrano nella competenza dei singoli Stati membri. Di qui la necessità di una esatta definizione delle misure che possono considerarsi estranee ai principi di parità dell'ordinamento comunitario e che, quindi, possono tollerare differenze di trattamento a secondo dell'origine territoriale.

Si tratta, dunque, di un volume agile e, al tempo stesso, denso e completo, che non mancherà di attirare anche l'attenzione di lettori non specializzati, che intendano farsi una idea più precisa delle contraddizioni che ostacolano l'evoluzione della legislazione europea.

Vincenzo Ferrante